

## Un disperso estratto del *Roman de Troie* all'Archivio di Stato di Vicenza

Lorenzo Tomasin  
(Université de Lausanne, Suisse)

**Abstract** In an early-14th Century register of the Notarial Board preserved at the Vicenza State Archive, an unknown hand of the beginning of the Trecento drafted an extract of 20 verses from the *Roman de Troie* by Benoît de Sainte-Maure (vv. 13471-82 and 13487-94 according to the edition by Constans). The text had been noticed by an erudite of the 18th century and was mentioned several times in the historiographical literature on the Medieval culture of Vicenza, but their traces had been lost. This paper presents a new edition of the text based on the rediscovered original.

**Sommario** 1 Il contesto. – 2 Il testo.

**Keywords** Franco-Italian. *Roman de Troie*. Old French. Vicenza. Archivio di Stato.

### 1 Il contesto

La Vicenza del secolo XIV presenta un panorama linguistico variegato e in larga parte ancora poco conosciuto. Nell'ambito delle scritture pratiche, sono documentati – anche se finora purtroppo negletti dagli studi – sia un volgare locale abbastanza caratterizzato (per il quale soccorre il prezioso seppur esiguo corpus dei testi relativi all'azienda agricola – come la si direbbe oggi – della famiglia Proti, attiva tra la città e le campagne di Bolzano Vicentino a partire dalla fine del secolo XIV),<sup>1</sup> sia quello d'impronta veronese impiegato dalla cancelleria scaligera operante in città a partire

1 Un sentito ringraziamento ad Alvisè Andreose, Caterina Menichetti e Luca Morlino, nonché al personale dell'Archivio di Stato di Vicenza (particolarmente alla Dr.ssa Maria Luigia De Gregorio). L'archivio dei Proti, e in particolare il suo materiale trecentesco, è ben noto agli studi storici grazie soprattutto allo studio di Varanini (1985), che ha attratto anche l'attenzione degli storici della lingua (cf. in particolare Tomasoni 1994, 234-35). Ma un'edizione completa e un puntuale commento delle carte volgari conservate in quel fondo restano ancora da farsi, e sono forse un *desideratum* tra i più urgenti della filologia veneta. Si aggiunga che tra le carte relative all'amministrazione dei beni di Giampiero dei Proti (morto nel 1412) si conserva un quaderno di conti redatto dal massaro Isacato Torelli da Mantova (tardi anni Cinquanta del Trecento) il cui volgare, saturo d'elementi mantovani, meriterebbe un'attenzione non minore.

dalla vicaria di Cangrande I della Scala, cioè dal secondo decennio del secolo XIV.<sup>2</sup> A tali presenze, connesse con la vita politica ed economica, si aggiungono quelle legate alla fortuna, qui come in tutta la Terraferma veneta nel basso medioevo, delle letterature galloromanze – francese e provenzale – prima, e poi di quella toscana: la cultura vicentina trecentesca, non troppo diversamente da quella dei più importanti centri dell'Italia nord-orientale, è insomma caratterizzata da un vivace plurilinguismo letterario.

Una cospicua serie di studi ha ricostruito, a partire almeno dalla prima metà del secolo scorso, la notevole fortuna della cultura galloromanza nella Vicenza medievale: occasione significativa per la sua riscoperta fu il rinvenimento, negli anni '30, di un'epigrafe francese nella basilica dei Santi Felice e Fortunato, cioè l'epitaffio in ottosillabi di Martinello da Raignone, risalente alla seconda metà del secolo XIII.<sup>3</sup>

Certamente coinvolta nella ricezione della cosiddetta letteratura franco-italiana da un lato e di quella toscana da un altro, Vicenza offre vari indizi di tale vitalità letteraria e culturale nei registri del Collegio notarile, laterali – come in vari altri casi simili e vicini nel tempo e nello spazio (si pensi a Padova e Treviso) – di numerose *tracce* letterarie: mi riferisco al tipo di testi che così ha chiamato Alfredo Stussi, riprendendo una precedente e analoga designazione di Armando Petrucci riferita al fenomeno già altomedievale della «scritturazione, all'interno di spazi rimasti vuoti in codici già compiutamente scritti e corredati di ogni altro possibile accessorio, grafico e non, di microtesti di diversa natura ed estensione ad opera di scriventi occasionali» (Petrucci 1999, 981). Se tale appunto è la natura per così dire prototipica delle *tracce*, Stussi ne ha trasferito la nozione al contesto bassomedievale in cui simili testi documentano la diffusione in ambiente notarile italiano di testi letterari galloromanzi, toscani e popolarissimi. Riferendosi a un altro centro dell'area veneta, scrive Stussi (2001, 9):

Vicenda suggestiva, testimoniata anche dal microcosmo dei molti registri notarili primotrecenteschi dell'Archivio di Stato di Treviso, sulle cui sovracoperte talvolta si intravedono a fatica sia scritture originarie sopravvissute al riuso, sia scritture avventizie, consistenti per lo più nei versi iniziali di componimenti poetici di vario gusto, dal popolare (... *e lo mio dolce pare | e la mia dolce pmare | me dè marito boia...*) allo

2 Anche i testi cancellereschi vicentini – linguisticamente affini a quelli della coeva cancelleria veronese, e risalenti in particolare all'ultimo quarto del secolo XIV, sono in parte già noti – grazie soprattutto ai lavori di Domenico Bortolan (1888) – ma editi e studiati in modo del tutto inadeguato, che ne renderebbe raccomandabile una nuova messa a punto. Restano da studiare linguisticamente anche gli statuti di alcune fraglie, e in particolare di quella dei lanari, i cui statuti volgari sono stati editi da Zanazzo 1914.

3 Se ne legge l'edizione in Viscardi 1940; va tenuta presente la rettifica proposta da Morlino 2009, 6.

stilnovistico (*Çascun ch'`à çentil core en çoya duce...*) ; viceversa sulla quarta facciata della pergamena (contenente un atto del 1309) riusata come copertina dal notaio Vendramin di Zanino di Riccardo (Notarile I, busta 76, q.a. 1313) emerge a stento il principio di quello che sembra un lungo testo gnomico provenzale (*Cortoyoys gens... regna ço... e del signor ensegna. Valor e çentil coraçes coven che nos defenda. Tel est de l'amor l'usances cum fay duplar soa renda. Chi po e vol tot temp si regna ben fay far doplar soa renda...*): rari nantes, ombre cui si spera di ridar corpo ricorrendo a qualche sofisticata tecnologia, invogliati a farlo nell'ultimo caso anche dal riscontro che quel componimento ha in quanto si legge, sempre a malapena, a c. 143r (ultima guardia antica) del canzoniere provenzale G (Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 71 sup., cf. Frank 1957, 221, nr. 47).

La situazione descritta da Stussi per Treviso è forse la più simile a quella vicentina che qui c'interessa, anche se il testo di cui ci occuperemo porta non verso la Provenza, ma verso la Francia, e riguarda la narrativa in versi, genere non meno fortunato, in questa regione, rispetto alla lirica. Così, un registro affine (perché vicino nel tempo e nello spazio) a quello di cui ci occuperemo qui, contenente gli statuti del Collegio dei notai vicentino, del 1341, presenta, nelle carte di guardia iniziale, una congerie di *tracce* in cui confluiscono irriconoscibili testi gnomico-popolareschi («no ge andare che tu averè briga a tornare», oppure «O Dio aiuta el povero homo | ch'el fa mestero a ogni pato»), citazioni da componimenti madrigalistici già noti («Nel bel çardin che l'A[...]ge»)⁴ e memorie dantesche («E como li gruy van camta(n)do | lor lay», cf. *Inf.* 5, 46, oppure «Senpre a quel vero ch'`à faccia di me(n)çogna | De' l'om chiuder le labri fin che'l puote | Però che sença colpa fa vergogna», cf. *Inf.* 16, 24-5), che riportano tutti al versante italiano di questo genere di scritture, complementare a quello francese che in pieno Trecento si concentra, più che sulla lirica, sulla narrativa romanzesca.<sup>5</sup>

Dallo stesso fondo archivistico, quello del Collegio dei Notai, proviene il testo che ci accingiamo a pubblicare, da tempo noto – perché segnalato già dall'erudizione settecentesca – ma disperso e misconosciuto per un paio di secoli a motivo della sua collocazione e della sua difficile rintracciabilità.

Si tratta di un estratto (meglio forse che *frammento*)<sup>6</sup> del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure corrispondente ai vv. 13471-82 e 13487-94

4 Si tratta del madrigale «Nel bel giardin che l'Adige cenge» di Iacopo da Bologna, cf. Corsi 1970, 38.

5 Archivio di Stato di Vicenza, *Collegio dei notai*, b. 33.

6 Sembra utile, sebbene non sempre osservata, la distinzione tra *frammento* inteso come lacerto proveniente da un manoscritto completo (o comunque più ampio), ed *estratto* nel senso di citazione tratta da un testo letterario. In riferimento ai testimoni dispersi del *Roman de Troie*, la categoria è discussa da Lodge (1980, 64-5).

del testo edito da Constans (1904-1912, II, 303-4), che è stato riconosciuto nella sua provenienza – pur in assenza dell’originale – da Luca Morlino (2009, 6) nella sua tesi di dottorato sulla base delle indicazioni offerte dall’erudito settecentesco Paolo Calvi (*alias* Angiolgabriello di Santa Maria), moderno scopritore del testo.<sup>7</sup> Non riuscendo a risalire al manoscritto per mancanza di sufficienti indicazioni archivistiche, Morlino ricostruisce impeccabilmente le vicende testuali dell’*excerptum*, che

dopo essere stato scambiato per provenzale e indebitamente attribuito da Calvi (1772, CCVIII-CCIX) allo stesso notaio vicentino Tuisio noto per aver scritto una petizione in una lingua artificiosa e posticcia, in sostanza in una «caricatura» del provenzale (cf. Crescini 1897 e 1898), è stato pubblicato in un’edizione di terza mano da Novati (1897, 218-120, n. 24), che non riuscì a identificarlo, se non ad articolo terminato, grazie a una comunicazione di Adolf Tobler dell’1.III.1897; nonostante il proposito espresso quattro giorni dopo in una lettera ad Alessandro D’Ancona, non risulta che Novati sia più tornato sull’argomento: cfr. Gonelli (1990, 21, 22, n. 7). È questo il motivo per cui il frammento è rimasto sinora misconosciuto, come provano l’intitolazione convenzionale *Detto di Salomone* che ne ha dato Bandini (1990, 6), in base al riferimento al passo biblico di Prov. 31,10, e la sua assenza dalla recensio dei frammenti del *Roman de Troie* di Jung (1996, 23 e 306-30).

È ora possibile offrire la collocazione esatta, e quindi una nuova edizione condotta direttamente sull’originale, del testo in questione. Esso è riportato alla c. 22v del registro nr. 48 della serie *Collegio dei Notai* dell’Archivio di Stato di Vicenza, come ho già comunicato in una scheda pubblicata in rete nella banca dati ARLIMA (cf. [arlima.net/no/5522](http://arlima.net/no/5522)): sulla base di questa segnalazione, Matteo Cambi (2016) ha recentemente inserito l’estratto vicentino ancora inedito nel quadro di una ricostruzione della fortuna veneta del *Roman*, pubblicata in questa stessa rivista.

È necessario qualche ragguaglio sul suo intorno documentario. Il registro 48 è un pergamenaceo composito che raccoglie vari elenchi di notai iscritti al collegio vicentino, risalenti – come informano già due annotazioni di mano moderna presenti sulla coperta del volume (certo antica, e rinforzata con una striscia di cuoio cucita orizzontalmente al centro) – al periodo compreso tra il 1316 e la fine del secolo.<sup>8</sup>

7 Cf. poi le più succinte notizie pubblicate dallo stesso Morlino 2012, 23.

8 Gli estremi cronologici del registro sono riportati in tre versioni distinte da altrettante annotazioni di epoca diversa presenti sulla coperta del ms. La più antica – in grafia libraria apparentemente tre-quattrocentesca – indica solo l’estremo inferiore, e lo fissa al 1391, le due più recenti concordano nel fissare l’estremo superiore (1316: è in effetti la data più antica che si legge nel registro, a c. 10r), mentre per quello inferiore l’annotazione sopra

Il grosso registro, che conserva una legatura antica in pergamena con tre lacci di cuoio cuciti, consta di 312 carte numerate modernamente a lapis, suddivise in 38 fascicoli segnati anticamente da una serie alfabetica di lettere maiuscole riportate all'inizio di ciascun fascicolo (A-Z: 21 fascicoli) e da una serie di doppie lettere (AA-SS: 17 fascicoli). A giudicare dalle date che vi sono riportate e dall'alternarsi della grafia, che di solito è omogenea in ciascun fascicolo, la sequenza dei fascicoli non segue perfettamente la cronologia (in tal senso va intesa l'espressione di una delle tre annotazioni archivistiche che si leggono sulla coperta: «Matricole t. I in confuso 1316-1398»). Nei primi tre fascicoli (A-C), vergati in un'elegante grafia libraria con alternanza d'inchiostri bruno e rosso, le date delle liste riportate procedono ordinatamente dal 1316 (c. 10r, inizio del fasc. B) al 1340 (c. 19v, ultima carta del medesimo fasc.): a c. 10v si legge la data 1320, a c. 12v 1324, a c. 13r 1328, a c. 14r 1332, a c. 16v 1336.

I successivi tre fascicoli (D-E-F, cc. 24r-47v) presentano liste non datate (1339 si legge sul margine superiore di c. 32r) e sono scritti in una cancelleresca ben diversa dalla grafia dei tre precedenti, ma anche del successivo fasc. G (cc. 48r-57v), che torna alla grafia libraria. La data successiva, che si legge a c. 58r (fascicolo H) torna al 1320, ed è seguita nei due fascicoli H e I da altre date crescenti, con una sola eccezione (1334, c. 60r, 1328 c. 60v, 1330 c. 61v, 1336 c. 63v, 1340 c. 66r, 1344 c. 68r, 1348 72r). La stessa alternanza tra fascicoli contenenti liste datate e non datate caratterizza anche il seguito del registro.

Si tratta insomma di un registro stratificato, frutto non solo dell'aggiunta progressiva di nuove liste matricolari (di solito alfabetiche) dei notai del Collegio e delle sedi vacanti, ma anche, come vedremo, di varie ricombinazioni dell'ordine dei fascicoli. Il fascicolo C, in cui si trova il testo che qui interessa, è un quaderno costituente oggi le cc. 20r-23v, che fino a c. 21v contiene un elenco di notai datato 1340. Questo elenco inizia nell'ultima carta del fascicolo precedente (19v), assicurando l'originaria solidarietà del fascicolo C con i due precedenti. Le cc. 22-3 erano dunque verosimilmente, in una fase iniziale della formazione del registro, quelle finali del blocco costituito dai fascicoli A-B-C, contenenti elenchi datati relativi al periodo 1316-1340.

Di fatto, c. 22r è attualmente vuota, e l'estratto del *Roman de Troie* campeggia da solo sul verso di c. 22v, penultima del fascicolo C, di cui occupa circa la metà della lunghezza.

Quanto alla c. 23r, nella parte alta si leggono, disordinatamente disposte sulla pagina, alcune prove di scrittura: «Qui suma potes», «Coram vobis», «VC LXXXIJ», «Coram vobis (et) a vobis d(omi)nis... Ga fratal».

riportata (moderna, forse sei- o settecentesca) riporta il 1398, quella ancora più recente (otto-novecentesca) il 1388.

Scendendo verso il centro della carta, s'incontra un'apparente citazione in versi (due esametri) di cui non mi è riuscito d'identificare la fonte: «Nam recolo cogitans usus non sic suus erat | Linque(re) vos mis(er)os vole(n)s rep(er)ire sup(er)bos». Segue un estratto latino in prosa, preceduto dalla dicitura «Aureoli Teophrasti libro de nupciis»:

Ver(um) q(ui)d p(rod)est diligens uxo(r)is custodia cum uxor impudica s(er)vari non possit, pudica non debeat. Infida enim castitatis custos est necessitas, et illa vere dicenda est pudica cui licuit pecare, s(ed) noluit. Pulcra cito adamatur, feda concupiscit, difficile custodit(ur) q(uo)d plu(r)es amant. Molestum est possidere q(uo)d nemo habere dignat(ur). Nich(il) tutum est in quo toti(us) populi vota suspirant. Aliquo m(od)o expugnat(ur) qu(uo)d uniq(ue) <incessitur> <al> lacessit(ur).

Il brano proviene da una delle opere più fortunate della letteratura medio-latina dedicata al dilemma *an uxor sit ducenda*, ossia il trattato *De nuptiis* attribuito a Teofrasto, e di autore incerto (siamo in particolare nel cap. 1, il cui tema appare direttamente legato a quello dell'estratto romanzesco francese che si trova nella carta precedente: vi torneremo più oltre).<sup>9</sup>

Un'ultima annotazione, d'altra mano e apparentemente irrelata dalle precedenti, sebbene omogenea dal punto di vista grafico, e perciò utile alla collocazione cronologica, si trova nella parte bassa della carta: «T(em)p(or)e regis nob(i)lis viri d(omi)ni Zenobii de Zip(ri)anis»: Zenobio Cipriani, di famiglia toscana, fu in effetti giudice e forse Podestà a Vicenza, su incarico degli Scalligeri, «circa il 1330» (Cartolari 1847, 43; anche cf. Forti 1823, 13).

A c. 23v si trovano esplicite indicazioni relative all'origine dei «tres quaterni» che precedono e all'ordinamento da dare al fascicolo successivo, il che suggerisce la natura intercalare del bifolio di cui stiamo dicendo: «Mill(esim)o IIJ<sup>c</sup> XLIIIJ<sup>to</sup>. Indic. XIJ<sup>a</sup>. Extracti fueru(n)t p(re)d(i)c(t)i tres quat(er)ni de matricula nota(r)io(rum), ex qua transc(ri)pta fueru(n)t no(m)i(n)a d(i)c(t)o(rum) nota(r)io(rum)». Le date associabili al fascicolo C rinviano dunque al quarto e quinto decennio del secolo. Ciò naturalmente non vincola la datazione della stesura dell'estratto romanzesco che vi è copiato, ma fornisce una plausibile indicazione degli anni cui esso può risalire (non si può escludere, anzi, che esso si trovasse già sul bifolio nel momento in cui fu impiegato come elemento separatore e come deposito d'istruzioni per l'ordinamento dei fascicoli).

Gli anni Quaranta del secolo XIV appaiono comunque il periodo più fortemente indiziato per la stesura dell'estratto, e a questa datazione sembrano incoraggiare anche le notizie relative all'ampia circolazione

9 Sulla fortuna di quest'opera pseudo-teofrastea - attribuita al filosofo greco già da San Girolamo - e sulla sua diffusione europea (e anche veneta) fino all'età umanistica si veda Schmitt (1971, in particolare 265-68).

del *Roman de Troie* nella Terraferma veneta giusto nella prima metà del secolo.<sup>10</sup>

Nella parte bassa della stessa c. 23v una mano apparentemente diversa ma coeva riporta un'indicazione redazionale preceduta da un caratteristico richiamo a forma di croce greca: «Hic debet poni mat(ri)cula seu modula po(s)ita i(n) qua(r)to loco hui(us) libri, incipie(n)do numerare | a fine libri que est signata sup(er) rubrica(m) p(ri)me carte tali cruce». L'appunto si lega a quello di c. 48r (prima carta del fascicolo G), dove si ritrova l'identico *signum crucis* e la dicitura: «Ista mat(ri)cula seu modula debet poni post vaca(n)tes p(ri)me mat(ri)cule hui(us) libri q(uod) est sec(un)da, ubi ita sig(na)t(us)». Da simili annotazioni, che si riscontrano anche in altre parti del registro (a c. 102r, iniziale del fasc. O, si trova un'analogha annotazione che invita a porre la *matricula* ivi contenuta dopo l'attuale c. 237v, finale del fasc. HH, in cui si osserva lo stesso segno grafico di richiamo), si ha ulteriore conferma che l'attuale composizione del registro risulta dalla combinazione, avvenuta già anticamente, di parti originariamente sciolte, costituite da singoli fascicoli o da blocchi di fascicoli.

## 2 Il testo

Il testo che qui si pubblica occupa più della metà di c. 22v ed è redatto da una mano evidentemente professionale in un'elegante grafia cancelleresca, con sistematica distinzione tra lettere minuscole e maiuscole, queste ultime usate all'inizio di ogni verso (all'interno dei versi la maiuscola è impiegata solo per la parola *Angles* 'angeli', v. 13488).<sup>11</sup> La *S* maiuscola iniziale del primo verso è impreziosita da un lungo svolazzo ascendente,

10 Riprendendo le ricerche di Cipollaro 2012, la produzione di codici del *Roman* in area segnatamente padovana è stata di recente documentata anche dal punto di vista codicologico e storico-miniaturistico dal recentissimo lavoro di tesi di Molteni 2017.

11 Cambi (2016, 5-6) ravvede nella grafia in cui è redatto l'*excerptum* «una tendenza allo sviluppo di svolazzi e occhielli che meglio corrispondono ad una mano mercantesca». Il riferimento è forse, quanto alle minuscole, alla forma di lettere come *n*, *h* con tratto discendente destro prolungato e rientrante verso sinistra, talora con occhiello finale, e forse alla forma della *g* con occhiello inferiore ampio e schiacciato, prolungato di nuovo verso sinistra e talvolta aperto; quanto alle maiuscole, a parte la lettera iniziale, solo B, N e D presentano a sinistra svolazzi a forma di gancio, peraltro non particolarmente sviluppati. Complessivamente, si tratta di una fenomenologia certo ravvisabile in varie mani mercantili coeve (pur se non, ad esempio, in quella del citato possidente Giampiero dei Proti, di cui si conserva almeno un messaggio probabilmente autografo del 1352 circa nell'archivio dell'I.P.A.B. di Vicenza, nel fondo Ospedale dei Proti, b. 25, fasc. 5, dove le minuscole in questione presentano prolungamenti più modesti e terminanti piuttosto verso destra). La configurazione è invece del tutto analoga a quella delle mani, certamente notarili, che si esercitano nelle *probationes scripturae* della c. 23r dello stesso registro, nonché con l'aspetto grafico generale di registri cancellereschi come quello trecentesco contenente le deliberazioni di età scaligera conservato alla Biblioteca Bertoliana, Archivio comunale, b. 777.

che termina in un uncino all'interno del quale si trova un piccolo tondo. I versi sono riportati in colonna e alla fine di quattordici di essi, ma indipendentemente dall'andamento sintattico del testo, si trova un punto. Un punto separa anche gli emistichi dei vv. 13477 e 13482.

Quanto alle abbreviazioni, si osservano: il consueto compendio per la nasale, il taglio dell'asta discendente della *p* 'par', una *o* soprascritta con valore di *ro* al terzo verso e (probabilmente: si veda la nota alla traduzione) di *uo* (sopra *q*) al penultimo. All'ultimo verso si osserva una *r* in forma di 2 soprascritta, che apparentemente non abbrevia una sequenza, e potrebbe consistere in una correzione.

Di seguito l'edizione, condotta seguendo i criteri consueti: separazione delle parole, apostrofi, interpunzione e maiuscole secondo l'uso moderno (conserviamo la maiuscola di *Angles*), nonché scioglimento delle abbreviazioni tra parentesi tonde. La numerazione a margine corrisponde a quella dell'ed. Constans (1904-1912: in seguito nei rimandi si richiamano solo le ultime due cifre).

- 13471 Salamon dit en son escrit  
 Cil che tant oit saçe spirit  
 Chi fort femene poroit t(ro)vere,  
 Lo criator devroit loere.
- 13475 Fort l'apelle p(ar) le feblor  
 Ch'il voit e conquist de pluisor.  
 Fort ert cella che se defant  
 Quand fol coraie ne la prant  
 Beuté e chastité ensamble *Lis est cum fo(r)ma magna pudicicia*
- 13480 Ert molt greve çose, ce mi samble.  
 Soto il cel ni a rien ta(n)t covetié
- 13482 Como femene pluisor foié.
- 13487 Chi la trova bona e loial  
 Un des Angles espirital  
 Ne devroit estre plus cher tenus.
- 13490 Cheres peres ne or molus  
 Ne devroit estre si amés.  
 Ici poron dire asés  
 Mais n'est pas leu: de q(uo)i diron  
 De ce che po(r)pensé aven.

Salomone dice nel suo scritto che chi avrà lo spirito abbastanza saggio da poter trovare una donna forte, ne dovrà lodare il creatore. Intende forte rispetto alla debolezza che vede e conosce nella maggior parte delle donne. Forte è colei che sa opporsi ai sentimenti insensati che l'assalgono. Bellezza e castità insieme sono una cosa molto difficile da ottenere, evidentemente. Sotto il cielo non c'è cosa così ambita come una (simile) donna, di gran lunga. Chi la trova buona e leale, dovrebbe tenerla più

cara di uno degli Angeli spirituali; pietre preziose e oro lavorato non dovrebbero essere così amati. Qui potremo dire molto, ma non è questo il momento: d'ora in avanti parleremo di ciò che ci siamo prefissi.<sup>12</sup>

Si è già indicata la corrispondenza dell'estratto con due sequenze vicine del *Roman de Troie* (stando all'edizione Constans, non risulta che altri testimoni noti presentino la stessa lacuna corrispondente ai vv. 83-6). Poiché il Calvi nella sua edizione settecentesca del testo (l'unica finora condotta sull'originale) non lo aveva riportato, s'ignorava fino ad ora la presenza, a margine del v. 79, e con una leggera graffa che lo congiunge a questo e al successivo, dell'approssimativa citazione ovidiana «Lis est cum fo(r)ma magna pudicicia» (cf. *Her.* 16, 288, che ha ovviamente «magnae pudicitiae»), apparentemente scritta dalla stessa mano, sia pure con tratto più leggero. Il verso è una sicura fonte del passo qui riportato, ma anche una sentenza che, al pari d'altri passi ovidiani, circolava largamente nel Medioevo latino come autonomo *Sprichwort* (cf. Werner 1912, II, 145): insomma una sorta di glossa esplicativa del passo romanzesco, incentrato appunto sul tema del contrasto tra bellezza e virtù nella donna.

Il brano proviene dalla parte del romanzo relativo agli amori di Troilo e Briseide, e al passaggio di quest'ultima a Diomede. I vv. 29-94 dell'opera costituiscono un lungo intervento dell'autore che commenta la decisione della fanciulla di volgere il suo cuore a un nuovo amante, dando dimostrazione della volubilità femminile canonizzata dalla letteratura romanzesca sulla scorta della sacra scrittura. Pochi versi sopra quelli qui riportati (v. 13468) compare la menzione della «riche dame de riche rei», modello di femminilità virtuosa, sulla cui identità si è a lungo discusso (si tratta molto probabilmente di Eleonora d'Aquitania, nipote di Guglielmo IX e sposa di Enrico II Plantageneto, cui il romanzo è dedicato: cf. Jung 1996, 52).

La citazione salomonica di apertura del nostro brano – formalmente parallela a quella con cui s'inizia lo stesso *Roman de Troie*: «Salemon nos enseigne e dit...» – è debitrice a *Prov.* 31.10 («mulierem fortem quis inveniet procul et de ultimis finibus pretium eius | confidit in ea cor viri sui et spoliis non indigebit»), nonché al passo ovidiano il cui verso-cardine è trascritto a margine dell'estratto vicentino.<sup>13</sup>

12 Problematica l'interpretazione degli ultimi due versi, per la cui comprensione più che la lezione portata a testo da Constans (1904-1912, 2: 304: «Mais n'est or lieus: retournerons | a ço que proposé avons») soccorrono le varianti di alcuni testimoni recuperabili in apparato: così, *porpense* è dei mss. C<sup>1</sup>, F, V<sup>2</sup>, e inoltre A<sup>2</sup> riporta una lezione ancor più vicina a quella che pare presupposta dal nostro testo: «De ci en avans vos dirons | Sor ce que proposé avons». La forma *q(uo)i* del nostro testo risulta da scioglimento di *qi* con *o* soprascritta. Su *porpense* si veda oltre, al termine delle annotazioni linguistiche.

13 Sui riferimenti biblici e ovidiani di questo passo cf. Jung (1996, 52). Non mi consta che alcuno abbia segnalato la presenza del verso ovidiano in alcun testimone del *Roman* (il

Come è già stato notato da Morlino (2009, 6), e di recente confermato da Cambi (2016, che ha siglato il nostro testimone Vi),<sup>14</sup> il brano presenta notevoli punti di contatto con il cod. A<sup>1</sup> del *Roman* (Paris, Bibliothèque de l' Arsenal, 3340):<sup>15</sup> significativi in particolare i vv. 82 (A<sup>1</sup>: «Come feme est plusors faiee», laddove la lezione a testo nell'ed. Constans ha «Assez avient mainte feiee»), 91 (A<sup>1</sup>: «Ne devoit estre si amez», a testo: «N'est a cel tresor comparez») e 93 (A<sup>1</sup>: «N'est pas lieu, ancois dirons», di contro a «Mais n'est or lieus: retournerons»)<sup>16</sup>.

I caratteri linguistici di questi versi sono quelli tipici di tanti testi gallo-romanzi trasmessi nel secolo XIV da mani italiane settentrionali ormai ben abituate alla scrittura volgare: siamo, in altre parole, a uno degli estremi di una scala comprendente sia testi nati in Italia, e perciò caratterizzati da un massimo d'interferenza fra i due sistemi linguistici, sia testi nati in Francia, e passati ora attraverso un rimaneggiamento, ora attraverso la semplice adozione d'italianismi superficiali di varia natura (restando agli studi prodotti in questo secolo, è fondamentale, per simili classificazioni generali, quello di Wunderli 2003, nonché le ulteriori messe a punto di Morlino 2010 e Barbato 2015). Ciò che appare impossibile da stabilire con certezza è se la componente italiana della lingua dell'estratto sia da attribuirsi direttamente alla mano che lo copia, o – del tutto plausibilmente, vista l'ampia circolazione veneta del *Roman* – alla sua fonte, o come appare ancor più probabile a entrambe.

Un aspetto particolarmente interessante della produzione franco-italiana riguarda i fenomeni d'interferenza tra sistemi grafici e tra sistemi fonologici delle due lingue in contatto, e in quest'ambito segnatamente il problema della rappresentazione delle consonanti velari, affricate e fricative. Consideriamo dunque, nel nostro pur breve estratto, la varia casistica rappresentata dalle seguenti grafie:

che naturalmente non esclude affatto che esso possa figurarvi in qualche caso, visto che l'edizione Constans 1904-1912 non riporta, di norma, simili informazioni).

**14** Cf. Cambi (2016, 6): «Sebbene l'identificazione della redazione di Vi con quella di A<sup>1</sup> sia tutt'altro che automatica, sarà significativo notare come esso appartenga alla *deuxième famille* del *RTroie*, schierandosi concordemente insieme a C e W nel sottogruppo z dello stemma Constans, quasi a confermare ancora una volta la fortuna di questa redazione del roman di Benoît in Veneto».

**15** Si tratta di un ms. datato 1237. Descrizione in Jung (1996, 134 ss.). Tra i caratteri più specifici del ms., il fatto che l'*excuse* dei vv. 13457-70 «ne s'adresse pas à une riche dame, mais à Dieu, et se termine par une sorte d'invocation à la Vierge» (ivi, 138); secondo Constans (1904-1912, 6: 25), il codice «ne peut être d'un grand secours pour la constitution du texte»; più recentemente, Masse (2003) ha mostrato che ancora A<sup>1</sup> veicola la redazione di riferimento impiegata anche per i rimaneggiamenti d'area germanica (in tedesco) del romanzo, e segnatamente del *Liet von Troye* (1190-1217).

**16** Il ms. A<sup>1</sup>, su cui cf. già Jung (1996, 135-9), è oggetto di una scheda nel volume di Careri et al. (2001, 3-5).

1. <ch> con probabile valore di /tʃ/ (ossia di [ʃ] del fr. post-duecentesco), in corrispondenza della stessa scrizione francese con dubbio valore fonetico: *chastité* 79, *cher* 89, *cheres* 90.
2. <c<sup>e,i</sup>> con probabile valore di /ts/, in corrispondenza della stessa scrizione francese con lo stesso valore originario (all'epoca peraltro già evoluto in [s]): *cil* 71, *cella* 77, *ce* 80, *cel* 81 'cielo', *ici* 92, *ce* 94.
3. <ch> con probabile valore di /k/, che sostituisce una diversa scrizione francese con lo stesso valore fonetico: *che* 72, 77, 94, *chi* 73, 76, 87;
4. <ç> con probabile valore di /ts/, che sostituisce una diversa scrizione francese con diverso valore: *çose* 80 'cosa'.
5. <ç> con probabile valore di /dz/, che sostituisce una diversa scrizione francese con diverso valore: *saçe* 72.<sup>17</sup>

Un primo elemento ricavabile da tale distribuzione è che l'adozione di grafie diverse da quelle francesi obbedisce *tendenzialmente* a un ripristino dei valori abituali nel sistema grafico italiano ma non ha sempre di mira la realizzazione di una perfetta corrispondenza con la pronuncia francese, come emerge dal seguente schema:

Tipo	Mantenimento della grafia fr.	Corrispondenza con la pronuncia it.	Corrispondenza con la pronuncia fr.
1	+	-	+
2	+	±	+
3	-	+	+
4	-	+	-
5	-	+	-

Nei casi sub (1) si ha conservazione di una grafia francese che ha di norma un diverso valore fonetico nelle varietà italiane: laddove la corrispondenza delle forme era (quasi) perfetta, come per *chastité* 79 (ben avvicinabile col locale *castità* se non addirittura con *castitè*, con esito veneto centrale), è forse pensabile una lettura integralmente *italiana*, mentre ciò è improbabile per i casi di *cher* 89 e *cheres* 90, per cui è possibile che la pronuncia non prevedesse una velare, ma una palatale (affricata o fricativa).

Che la pronuncia velare potesse corrispondere alla grafia <ch> appare d'altra parte suggerito dagli esempi sub (3): per casi simili, Renzi ([1970] 2008, 267) parla di *transgrafemizzazione*, cioè dell'uso di «grafemi della

<sup>17</sup> Escludo dalla casistica il già segnalato *q(uo)i* 94, d'incerto valore sia quanto al significato ('qui?') sia quanto alla forma (per via dell'abbreviazione, qui isolata, costituita come si è detto da *o* soprascritta).

lingua primaria per fonemi di quella secondaria»: è il tipo *chant* ‘quando’ da lui rilevato nell’*Entrée d’Espagne*.<sup>18</sup>

Il tipo sub (2) è quello in cui la sostanziale coincidenza (se non si tenga conto dell’assibilazione di /ts/, che in francese precede di molto l’analogo fenomeno in area veneta) tra i due sistemi consente di attribuire valore identico, o simile, alle medesime grafie.

Per i tipi sub (4) e – con maggiore cautela – sub (5), Renzi ha proposto un’interpretazione fonologica basata sull’«interferenza tra un sistema secondario che ha /č/ e /ts/ [cioè il francese antico] e un sistema primario che ha solo /ts/ (anche se poteva avere [ts] e [č])» (280). Secondo lo stesso Renzi (1976, 572), forme come *zantent* (fr. *chantent*), *zastel* e appunto *zouse* (analogo al *çose* del nostro testo)<sup>19</sup> mostrano che «l’opposizione del sistema fr. a. /c/: /ts/ è neutralizzata nel solo fonema /ts/, evidentemente l’unico che esista nel sistema italiano settentrionale del tempo» (572). Simili fenomeni dimostrano «l’uso vivo del francese, nella conversazione o almeno nella lettura» (573). Ma ciò non implica, come si è visto, che i testi di cui discorriamo manifestino una riorganizzazione del tutto coerente di sistema grafico e, in parallelo, sistema fonetico, producendo anzi scritzioni verosimilmente plurivalenti (come <ch>) e distribuzioni incongrue di fonemi che avrebbero dovuto o potuto essere resi nello stesso modo: accanto a *çose* e *saçe* che quanto alla consonante affricata appaiono adattati alla fonologia settentrionale con lo stesso trattamento normalmente subito dai gallicismi dell’italiano settentrionale antico (si pensi a calchi rari e occasionali come *çambra* per ‘camera’, o a prestiti di ben maggiore fortuna come *çardino*), ci aspetteremmo forme con la stessa affricata anche per gli esempi sub (1). È ben possibile che tali forme venissero pronunciate se non con [ʃ] almeno con [tʃ], suono che nei volgari veneti trecenteschi pur avendo statuto fonologico incerto doveva esser ben presente almeno come realizzazione fonetica nei volgari di Terraferma in corrispondenza degli esiti di CL e fors’anche nella pronuncia ecclesiastica del latino.<sup>20</sup>

18 La fenomenologia descritta da Renzi a partire da quell’opera si manifesta anche, ma con differenze interne che andrebbero precisate caso per caso, in tutto il corpus della letteratura franco-italiana: per gli esempi nel ms. dell’*Aquilon de Bavière* di Raffaele da Verona, cf. ad es. Wunderli 1982, LV, e ancora Wunderli 2006, 371: «Die Zahl der Beispiele ist fast endlos»).

19 Anche il *saçe* del nostro testo trova riscontro nella letteratura francoveneta già nota, cioè nell’*Aquilon*, cf. Wunderli (1982, LV).

20 Del resto, che i contatti letterari potessero dar luogo a ipercharacterizzazioni insieme grafiche e fonetiche (quali appunto appare qui il tipo rappresentato da *çose*) è indirettamente confermato da altri casi curiosamente paralleli, come il *ciose* ‘cose’ coniato da Sacchetti (nov. CCXXVI, ed. Zaccarello 2014, 601) per connotare espressivamente l’eloquio di un personaggio francese (cf. Cella 2003, 115).

Comuni nel quadro della letteratura francoitaliana nel suo spettro più ampio sono anche i fatti notevoli del vocalismo, a partire dalla tonica 'italiana' di *trova* 87, di tipo non raro in simili testi (cf. Wunderli 2003, 18); e se i dittonghi di *poroit* 73 e *devroit* 74 hanno riscontro nei mss. della produzione francoveneta,<sup>21</sup> appare più insolito il monottongo di *peres* 90 'pietre' (a indurlo è forse il *cheres* che precede immediatamente, con effetto allitterativo).

Notevole anche, e tanto più in rima, la confluenza delle vocali nasalizzate palatali e centrali: *defant* 77, *prant* 78, *ensamble* 79, *samble* 80, tipi osservabili anche in testi francoitaliani (cf. ancora Renzi [1970] 2008, 79, mentre nel testo studiato da Meyer-Lübke 1885 il fenomeno risparmia appunto la rima).

Quanto alle vocali atone, *chastité* 79 è da confrontare (per la terminazione *-ité*) con *crestienité* della *Bataille d'Aliscans* commentata da Holtus 1985, LIV; e anche *Angles* 88 è una vecchia conoscenza dei testi franco-veneti (ad es. *Entrée d'Espagne*, cf. Holtus 1998, 733). La vocale finale delle due forme rimanti *trovere*: *loere* ha riscontro occasionale in testi franco-italiani, e appare qui ben compatibile con le condizioni veneto-centrali della sua conservazione.<sup>22</sup>

Ben più numerosi, in tutta la letteratura franco-italiana, i riscontri per l'ibrida forma *spirit* (per il fenomeno, cf. Holtus 1985, XLIX-L).

Quanto ai fatti morfologici, la *-s* del caso soggetto sing. dei maschili del primo tipo e del plurale non è generalmente riprodotta (a parte *tenus* 89, *molus* 90 per il primo, e per il secondo *des Angles* 88 e il participio passato *amés* 91).

Nel pur ridottissimo insieme d'esempi offerti da un lacerto così breve osservo la convivenza, per i pronomi, nomi e aggettivi in *-A*, tra resa italiana (sing. in *-a*, *cella* 77, *la* 78, *bona* 87; e si aggiunga per le forme verbali *trova* 87) e resa francese (sing. *-e*, se *femene* 82 vada inteso appunto come nel testo francese);<sup>23</sup> quest'ultima prevale - probabilmente, come si è detto, sostenuta dagli analoghi esiti veneto-centrali - per i sostantivi in *-ATEM* (*beuté* 79, *chastité* 79). *Le feblor* 75 va poi inteso come mascolinizzazione italianeggiante del femminile in *-ORE*.

La forma finale *aven* 94, che manca la rima con *diron* 93, rappresenta un'ulteriore emersione morfologica italoromanza; il tipo *-en* < *-EMUS* potrebbe rimandare al Veneto settentrionale, e segnatamente al trevigiano,

21 Per il passo in questione, *poroit* è forma testimoniata ad es. dal ms. V<sup>2</sup> (cf. Bisson 2008, xxii-iii).

22 In particolare, *loere* è nella *Guerra d'Attila* di Niccolò da Casola (XIII.1128, ed. Stendardo 1941). Circa la conservazione di *-e* dopo *r* nelle varietà venete centrali, cf. Tomasin 2004, 124-6.

23 Per il fenomeno, cf. Holtus 1985, xlix.

oppure alla Lombardia: ma è elemento troppo tenue per avere un valore probante: più verosimile un equivoco con *aven* 'avviene'. Vero e proprio contrassegno franco-veneto è la forma *ert* 77, 80 per la 3a sing. del presente indicativo.<sup>24</sup>

Quanto al lessico, fra gli italianismi più vistosi, si segnalano *soto* 81, il già più volte richiamato *chastité* 79 che rende ipermetro il verso (ma giusto in questo punto anche uno dei mss. veneti del *Roman*, V<sup>1</sup>, Marc. Fr. XVII, 230, ha un incongruo *castetetz*, che testimonia d'una tendenza comune ai copisti norditaliani), e il pure già menzionato *femene* 73, 82, che pure non sembra trovare riscontro in altri testimoni noti del romanzo, nemmeno italiani, a differenza di *porpensé* 94 dell'ultimo verso, possibile corruzione poligenetica del migliore *proposé* riportata tuttavia, come s'è detto sopra annotando la traduzione, da almeno tre mss., uno dei quali è l'altro testimone (V<sup>2</sup>) attualmente marciano - e certo veneto - del romanzo.<sup>25</sup> Tali dettagli ben si conciliano, assieme alla fenomenologia linguistica fin qui descritta e alla natura stessa dell'estratto, ad accreditare quest'ultimo come il probabile frutto d'una copia realizzata a partire da un manoscritto completo, o comunque ben più ampio, del romanzo francese, sembrando ben meno probabile la circolazione del nostro lacerto in forma autonoma, e ancor più improbabile una sua registrazione a memoria, come invece è spesso plausibile per altri tipi di *tracce*. Si tratta insomma di un'altra tessera aggiunta al mosaico dei molti prodotti che in area veneta vennero copiati in età medievale «da amanuensi italiani, come denuncia la lingua delle copie, con un diverso grado di italianizzazione degli originali francesi» (Paccagnella [1983] 2017, 61), ponendo le premesse per quella potente propensione al plurilinguismo letterario che ancora per vari secoli sarà un carattere costitutivo di quest'area, e di cui gli studi del festeggiato hanno magistralmente illuminato gli sviluppi più maturi.

24 La notava già Meyer-Lübke (1885, 635); e si veda pure Capusso (1988, 195) a proposito della sua presenza nella *Geste francor* del primotrecentesco cod. Marc. Fr. XIII (256). Quanto al *Roman de Troie*, la stessa forma occorre, teste l'apparato dell'ed. Constans, nel cod. V<sup>2</sup>, cioè nel Marc. Fr. XVIII (301).

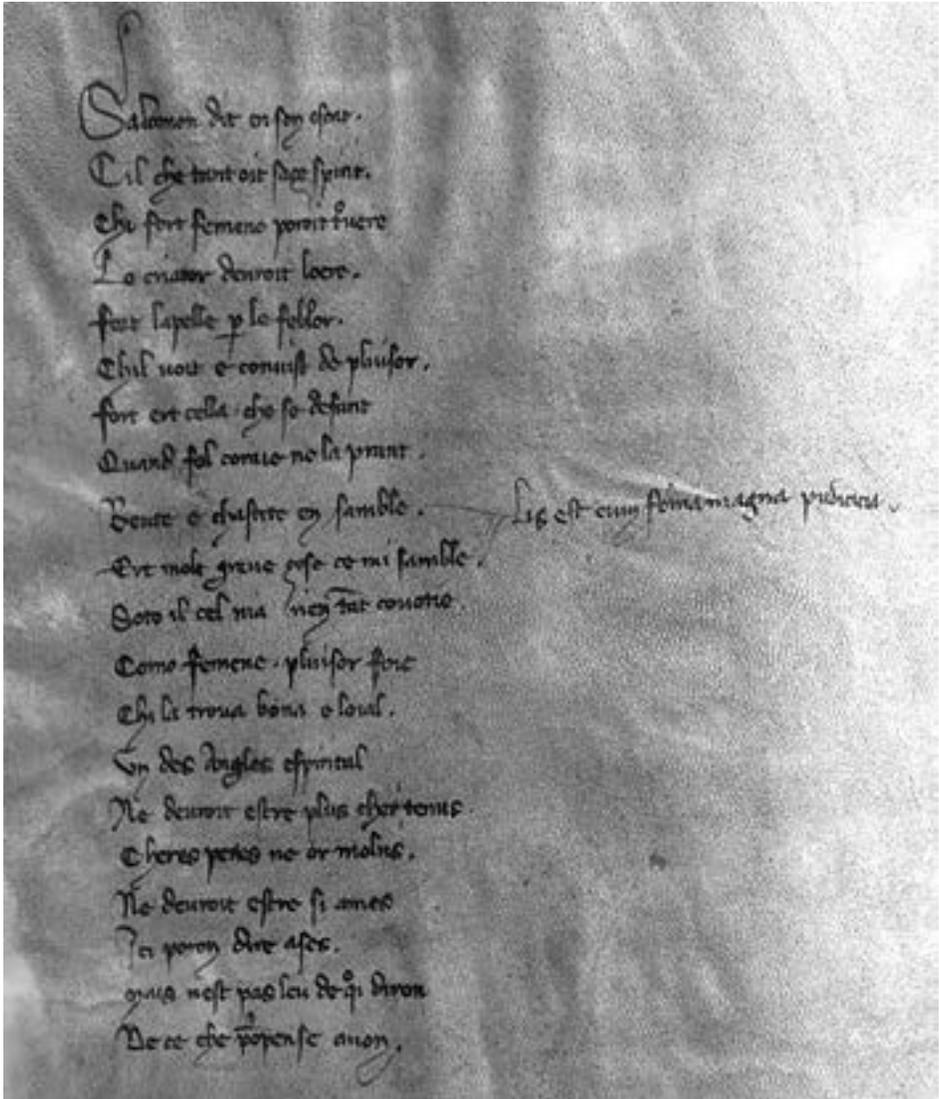
25 Il tipo *porpenser/propensare* è attestato sia in francese sia in italiano in testi trecenteschi. Per il primo, cf. DEAF s.v. («réfléchir (sur), former une résolution, songer à, se rappeler, méditer, projeter, et sim.»), per il secondo, le forme con *porp-* paiono essere tipicamente venete, se il corpus dell'OVI risponde con esempi dal *Lucidario veronese* e dal *Tristano veneto*.

**Bibliografia**

- ARLIMA = Archives de la littérature du Moyen Age. URL <http://www.arlima.net> (2017-10-31).
- Bandini, Fernando (1990). «Latino e volgare nella cultura vicentina del Tre e Quattrocento». Barbieri, Franco; Preto, Paolo (a cura di), *L'età della Repubblica Veneta*. Vol. 3, t. 2 di *Storia di Vicenza*. Vicenza: Neri Pozza, 1-13.
- Barbato, Marcello (2015). «Il franco-italiano. Storia e teoria». *Medioevo romanzo*, 39, 22-51.
- Bisson, Sebastiano (2008). *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura. Sussidi eruditi 76.
- Bortolan, Domenico (1888). *Dialetto vicentino. Documenti e illustrazioni*. Vicenza: Rumor.
- Calvi, Paolo [Angiolgabriello di Santa Maria] (1772). *Biblioteca e storia di quegli scrittori così della città come del territorio di Vicenza*, vol. 1. Vicenza: Vendramini Mosca.
- Cambi, Matteo (2016). «Prime indagini sulla circolazione veneta del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure». *Quaderni Veneti*, 5(1), 1-22. DOI 10.14277/1724-188X/QV-5-1-16-1.
- Capusso, Maria Grazia (1988). Recensione di *La "Geste Francor" di Venezia. Edizione integrale del codice XIII del Fondo francese della Marciana*, di Rosellini, Aldo (a cura di), *Studi mediolatini e volgari*, 34, 1986, 294-8.
- Careri, Maria et al. (2001). *Album de manuscrits français du XIIIe siècle. Mise en page et mise en texte*. Roma: Viella.
- Cartolari, Antonio (1847). *Cenni sopra varie famiglie illustri veronesi delle quali alcune furono in fiore ne' passati tempi*. Verona: Libanti.
- Cella, Roberta (2003). *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del secolo XIV)*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Cipollaro, Costanza (2012). «Turone di Maxio, miniatore del *Roman de Troie* di Parigi (BNF, ms. français 782)». *Codices manuscripti. Zeitschrift für Handschriftenkunde*, 85-6, 16-22.
- Constans, Léopold (éd.) (1904-1912). *Le "Roman de Troie" par Benoit de Sainte-Maure*. 6 voll. Paris: Didot.
- Corpus OVI dell'italiano antico. Istituto Opera del Vocabolario Italiano. URL [gattoweb.oivi.cnr.it](http://gattoweb.oivi.cnr.it) (2017-10-31).
- Corsi, Giuseppe (1970). *Poesie musicali del Trecento*. Bologna: Commissione per i testi di lingua.
- Crescini, Vincenzo (1897) «Il provenzale in caricatura». *Atti e memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova*, 13, 123-38.
- Crescini, Vincenzo (1898). «Di maestro Tuisio e di maestro Ferrari». *Atti e memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova*, 14, 29-33.

- DEAF = Dictionnaire Etymologique de l'Ancien français. URL <http://www.deaf-page.de> (2017-10-31).
- Frank, Barbara (1957). *Die Textgestalt als Zeichen. Lateinische Handschriftentradition und die Verschriftlichung der romanischen Sprachen*. Tübingen: Narr.
- Gonelli, Lida M. (a cura di) (1990). *D'Ancona-Novati*. Pisa: Scuola Normale Superiore. Carteggio D'Ancona 10.
- Holtus, Günter (Hrsg.) (1985). *La versione franco-italiana della "Battaglia d'Aliscans". Codex Marcianus fr. VIII (=252)*. Tübingen: Niemeyer. Beihefte zur ZRPh 205.
- Holtus, Günter (1998). «Plan- und Kunstsprachen auf romanischer Basis IV. Franko-Italienisch. Langues artificielles à base romane IV. Le franco-italien». *LRL*, 7, 705-56.
- Jung, Marc-René (1996). *La légende de Troie en France au moyen âge. Analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*. Basel: Francke. Romanica Helvetica 114.
- Lodge, Anthony (1980). «'Fragments' du Roman de Troie». *Vox Romanica*, 39, 64-72.
- Masse, Marie-Sophie (2003). «Quelques concordances entre le *Liet von Troye* et le manuscrit A1 du *Roman de Troie*». *Romania*, 121, 218-36.
- Meyer-Lübke, Wilhelm (1885). «Franko-italienische Studien. 1». *Zeitschrift für romanische Philologie*, 9, 597-640.
- Molteni, Ilaria (2017). *I romanzi arturiani in Italia. Tradizioni narrative, strategie delle immagini, geografia artistica* [thèse de doctorat]. Lausanne: Faculté des Lettres.
- Morlino, Luca (2009). «*Alie ystorie ac dotrine*». *Il "Livre d'Enanchet" nel quadro della letteratura franco-italiana* [tesi di dottorato]. Padova: Università di Padova.
- Morlino, Luca (2010). «La letteratura francese e provenzale nell'Italia medievale». Luzzatto, Sergio et al. (a cura di), *Dalle origini al Rinascimento*. Vol. 1 di *Atlante della letteratura italiana*. Torino: Einaudi, 31-50.
- Morlino, Luca (2012). «Un florilegio trobadorico recuperato». *Cultura neolatina*, 72(1), 7-51.
- Novati, Francesco (1897). «Se a Vicenza sui primi del secolo decimoquarto siasi impartito un pubblico insegnamento di provenzale». *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, s. 2, 30, 211-21.
- Paccagnella, Ivano (2017). «Plurilinguismo letterario. Lingue, dialetti, linguaggi». Paccagnella, Ivano (a cura di), *Un mondo di parole. Tra lingue e dialetti*. Padova: Cleup, 17-126. Or. ed., Asor Rosa, Alberto (a cura di) (1983). *Produzione e consumo*. Vol. 2 di *Letteratura italiana*. Torino: Einaudi, 103-67.
- Petrucci, Armando (1999). «Spazi di scrittura e scritte avventizie nel libro altomedievale». *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo*. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 981-1010.

- Punzi, Arianna (2004). «La metamorfosi di Darete Frigio. La materia troiana in Italia». *Critica del testo*, 7, 163-211.
- Renzi, Lorenzo (1976). «Il francese come lingua letteraria e il franco-lombardo. L'epica carolingia nel Veneto». *Storia della cultura veneta*. Vicenza: Neri Pozza, 1: 563-89.
- Renzi, Lorenzo (2008). «Per la lingua dell'*Entrée d'Espagne*». Andreose, Alvise; Barbieri, Alvaro; Cefruga, Dan Octavian (a cura di), *Le piccole strutture. Linguistica, poetica, letteratura*. Bologna: il Mulino, 265-98. Or. ed., *Cultura neolatina*, 30(1/2), 1970, 59-87.
- Schmitt, Christian B. (1971). «Theophrastus in the Middle Ages». *Viator*, 2, 251-70.
- Stendardo, Guido (a cura di) (1941). *Da Casola, Niccolò: La Guerra d'Attila. Poema franco-italiano pubblicato dall'unico manoscritto della R. Biblioteca Estense di Modena*. Modena: Società Tipografica Modenese. Istituto di Filologia romanza della R. Università di Roma. Studi e testi.
- Stussi, Alfredo (2001). *Tracce*. Roma: Bulzoni Editore.
- Tomasin, Lorenzo (2004). *Testi padovani del Trecento*. Padova: Esedra.
- Tomasoni, Piera (1994). «Veneto». Serianni, Luca; Trifone, Pietro (a cura di), *Le altre lingue*. Vol. 3 di *Storia della lingua italiana*. Torino: Einaudi, 212-40.
- Varanini, Gian Maria (1985). «Organizzazione aziendale e società rurale nella pianura veneta. Le terre della famiglia Proti a Bolzano Vicentino nella seconda metà del Trecento». Povolo, Claudio (a cura di), *Bolzano Vicentino. Dimensioni del sociale e vita economica in un villaggio della pianura vicentina (secoli XIV-XIX)*. Bolzano Vicentino: Comune, 95-140.
- Viscardi, Antonio (1940). «Un epitaffio francese a Vicenza (sec. XIII)». *Archivum Romanicum*, 24, 285-300.
- Werner, Jakob (1912). *Lateinische Sprichwörter und Sinnsprüche des Mittelalters*. Heidelberg: Carl Winter.
- Wunderli, Peter (Hrsg.) (1982). *Raffaele da Verona: Aquilon de Bavière. Introduction, édition et commentaire*. Tübingen: Niemeyer. Beihefte zur ZRPh 188-189.
- Wunderli, Peter (2003). «Franko-Italienisch. Ein sprach- und literaturgeschichtliches Kuriosum». *Vox romanica*, 62, 1-27.
- Wunderli, Peter (2006). «Franko-italienische Studien ohne Romanische Philologie?». Dahmen, Wolfgang; Holtus, Günter; Kramer, Johannes; Metzeltin, Michael; Schweickard, Wolfgang; Winkelmann, Otto, (Hrsg.), *Was kann eine vergleichende romanische Sprachwissenschaft heute (noch) leisten?*. Tübingen: Narr, 361-89. Romanistisches Kolloquium 20.
- Zaccarello, Michelangelo (a cura di) (2014). *Sacchetti, Franco: Le Trecento Novelle*. Firenze: Sismel-Edizioni del Galluzzo.
- Zanazzo, Antonio (1914). *L'arte della lana in Vicenza*. Venezia: R. Deputazione di Storia patria per le Venezie.



Archivio di Stato di Vicenza, Collegio dei Notai, r. 48, c. 22v (Concessione n. 9 del 2014/11/03)